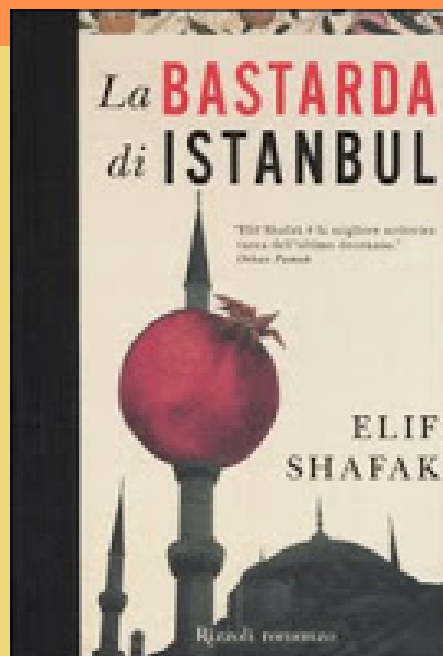


Incontro del 4 dicembre 2023

Gruppo di lettura Borgo Panigale

Orribile ★
Mediocre ★★
Piacevole ★★★
Molto bello ★★★★
Memorabile ★★★★★



Romanzo, 2006

Elif Shafak

La bastarda di Istanbul

Istanbul non è una città, è una grande nave. Una nave dalla rotta incerta su cui da secoli si alternano passeggeri di ogni provenienza, colore, religione. Lo scopre Armanoush, giovane americana in cerca nelle proprie radici armene in Turchia. E lo sa bene chi a Istanbul ci vive, come Asya, diciannove anni, una grande e colorata famiglia di donne alle spalle, e un vuoto al posto del padre. Quando Asya e Armanoush si conoscono, il loro è l'incontro di due mondi che la storia ha visto scontrarsi con esiti terribili: la ragazza turca e la ragazza armena diventano amiche, scoprono insieme il segreto che lega il passato delle loro famiglie e fanno i conti con la storia comune dei loro popoli. Elif Shafak, nuova protagonista della letteratura turca, affronta un tema ancora scottante: quel buco nero nella coscienza del suo paese che è la questione armena. Simbolo di una Turchia che ha il coraggio di guardarsi dentro e di raccontare le proprie contraddizioni, Shafak intreccia con luminosa maestria le mille e una storia che fanno pulsare il cuore della sua terra.

All'uscita del libro, nel 2006, la scrittrice subì un processo in Turchia per aver offeso l'identità nazionale turca, da cui fu poi prosciolta. Tema centrale del romanzo è infatti il genocidio armeno compiutosi nel 1915 in Turchia, da questa mai riconosciuto, nelle dinamiche del primo conflitto mondiale che vide la fine dell'Impero ottomano e la nascita dello stato turco. Gli armeni, dei quali fu ordinata la deportazione, furono accusati di collaborare con la Russia e con gli Alleati (francesi, inglesi, americani...), ai danni dell'Impero ottomano, alleato dei tedeschi. La Turchia ha sempre negato che dietro la deportazione ci fossero delle reali intenzioni di annientamento della popolazione armena, che subì una perdita di un milione e mezzo di persone.

Nel romanzo la vicenda si interseca tra le vite delle due cugine Asya, annoiata ed esistenzialista adolescente turca, avviluppata in un rapporto passivo-aggressivo con la madre che non le ha mai rivelato l'identità del padre, e Armanoush, adolescente di famiglia armeno-americana, alla ricerca delle ragioni armene contro i turchi. Le due ragazze vivono due dimensioni temporali opposte: se gli armeni non riescono ad uscire da un passato bloccato all'anno del genocidio, i turchi vivono in un futuro privo di memoria. Ma questa mancata resa dei conti con la storia invece di allontanare le due comunità le avvicina e il romanzo è un tentativo di celebrare la possibile ricomposizione dell'antagonismo tra i due popoli dopo la tragedia.

Ai temi del genocidio si intersecano quelli della condizione femminile. La famiglia di Asya è costituita di sole donne: i maschi per via di una maledizione non riescono infatti a sopravvivere oltre i quaranta anni. Ognuna di loro si sostiene in autonomia e, se vuole, può ricorrere all'aborto senza limitazioni. Tutte siamo rimaste molto colpite da questa libertà, benché sia probabile che questo succedesse all'epoca dell'uscita del libro, mentre le cose sono oggi forse cambiate. Ma nonostante la libertà anche in Turchia la cultura patriarcale miete vittime sia tra le donne che tra gli uomini, destinati le prime a subire violenze fisiche e psicologiche e a dover opporre ad esse una forte ribellione, i secondi a soccombere al narcisismo e a una vita priva di vera affettività.

Il libro della Shafak è piaciuto, con alcune riserve. Qualcuna ha trovato in alcuni punti un eccessivo dilungarsi ed in altri un'eccessiva fretta, come nel descrivere lo stato d'animo di Asya di fronte alla scoperta dell'identità del padre. Nella narrazione, benché ricorrano gli elementi magici e le descrizioni della cucina turca, lo stile è sorretto da una grande forza ed energia che fa dell'azione il punto di forza di questo libro, consigliato a chi ama i romanzi con delle trame consistenti.